

Vincenzo De Paoli, santo (1581-1660)

Fondatore delle Figlie della Carità e dei Preti della Missione



“Sono un guardiano di porci”

«Non sono che un guardiano di porci e il figlio di un povero contadino», diceva da vecchio quando qualcuno cercava di baciargli la mano. Gli occhi gli brillavano tra mille rughe. Aveva un temperamento forte, e il realismo solido e scaltro dei contadini. I suoi genitori furono Giovanni de Paul (che noi abbiamo cambiato in ‘de Paoli’) e Bertranda de Moras, proprietari di una casupola e di alcuni campi a Pouy, in Francia.

Da ragazzo fece il pastore. Coperto di una pelle di montone, alto sui trampoli che si usavano nella sua regione paludosa, conduceva al pascolo vacche e maiali. Quando ritornava da mulino, dove aveva portato a macinare il grano, gli accadeva di incontrare degli invalidi che vivevano di elemosina. Apriva il sacco e regalava manciate di farina. Suo padre lo lasciava fare. Non che fosse un ragazzo diverso dagli altri, Vincenzo. Era ambizioso e testone la sua parte, ma davanti ai miserabili sentiva sempre una specie di pena.

A 15 anni fu messo a studiare dai francescani di Dax. «Ricordo che lì commisi il primo peccato mortale - ricordava Vincenzo - Mentre ero nell’aula di studio mi fu detto che era venuto a trovarmi mio padre. Era un contadino mal vestito e zoppicava, e io mi vergognai di lui e rifiutai di andargli a parlare».

Vincenzo fu ordinato sacerdote che non aveva ancora vent’anni e riuscì a recarsi a Roma per terminare i suoi studi teologici. Prima di ripartire per la Francia riuscì a incontrare il Papa Paolo V e a parlargli. A quel pretino dall’aspetto insignificante (in quel tempo in cui le spie venivano a sapere ogni cosa) il Papa affidò un messaggio confidenziale per il re di Francia Enrico IV.

Fu quella l’occasione per entrare nella Corte. Il re fu contento della riservatezza del messaggero, e lo ricompensò con il titolo di ‘elemosiniere della regina’. Era un titolo senza significato, che serviva solo a ricevere uno stipendio. Ma Vincenzo lo prese sul serio. Come ‘elemosiniere’ si presentò alla regina Margherita, e le chiese di portare il suo aiuto ai malati dell’Ospedale della Carità. Vincenzo sapeva che là erano ricoverati i malati più miserabili, in stanze sporche e in letti puzzolenti. Ma la realtà che vide superò di gran lunga la sua immaginazione. I malati si picchiavano per disputarsi lo scarso cibo. Fu il primo impatto violento con la miseria che dilagava nella Francia.

Quando san Vincenzo si vergognò

Vincenzo si vergognò di vivere nel lusso della Corte, e chiese di essere mandato tra i contadini poveri.

Nell’autunno del 1613 fu nominato parroco di Chatillon, cittadina circondata da grandi pascoli e stagni. La vita cristiana era nel più totale abbandono. Si sentì stringere il cuore davanti alla chiesa: era stata trasformata in una stalla. Ma ciò che lo rattristò di più fu la miseria della gente. Pochi benestanti, molte famiglie nello squallore. Bambini che morivano nella fame e nel sudiciume.

Vincenzo passò subito ai fatti. Organizzò una ‘cooperativa della carità’ che non solo aiutava i bisognosi, ma tentava di farli uscire per sempre dalla miseria: insegnava nuove maniere di coltivare la terra, di difendere i raccolti.

Cappellano di seimila galeotti

Dopo cinque anni, Vincenzo è richiamato a Parigi come ‘educatore dei figli del generale Gondi’. Accetta perché il generale è il sovrintendente alle navi ‘galere’, e le ‘galere’ in quel momento sono una delle più grosse vergogne della Francia.

Queste navi da guerra, che difendono le coste del Mediterraneo dai corsari, sono lunghe e strette, e sono spinte a volte dalle vele, a volte dalla sola forza dei remi. Ai remi sono incatenati i ‘galeotti’,

cioè i condannati all'ergastolo. Le galere hanno bisogno di seimila galeotti. Se non ci sono sufficienti ergastolani, vengono incatenati ai remi i prigionieri di guerra musulmani e anche altri imprigionati per delitti non gravi. I galeotti sono ammassati nelle prigioni di Marsiglia e di Tolone. Da quando salgono sulle navi vivono sporchi e tormentati dagli insetti, a dorso nudo anche sotto le intemperie, sotto la frusta dei sorveglianti. Vivono in stato di disperazione, e se muoiono sono gettati in mare.

Vincenzo va a visitare la prigione di Marsiglia e ne esce sulle furie. Discute indignato con il suo 'generale', poi avvicina principi e ministri, parla, supplica, minaccia perfino. Non riuscendo a capire perché si preoccupi tanto dei galeotti, gli aumentano lo stipendio, gli danno il titolo di 'cappellano di tutte le galere'. Ma lui non sa che farsene. Vuole un trattamento più umano per quei poveretti, e in parte riesce ad ottenerlo. Esige che quelli non condannati all'ergastolo siano immediatamente liberati, e lo accontentano. Ma poi non gli concedono più nulla.

La situazione della gente, nella città e nelle campagne, era miserabile. Le continue guerre devastavano le campagne, portando carestia e pestilenza. Per le vie di Parigi si incontravano turbe di artigiani disoccupati, vecchi, vedove, vagabondi, ragazzi cenciosi. Dovunque si aggiravano bande di rapinatori disposti a tutto per sopravvivere. Le autorità si dichiaravano impotenti.

Da solo contro la miseria

Vincenzo, invece, voleva che quella miseria dilagante finisse. Da solo poteva ben poco. Decise di radunare gruppi di sacerdoti che viaggiassero per la campagna come in terra di missione, a risollevare i poveri: persuaderli che vivendo ognuno nel proprio egoismo non sarebbero mai usciti dalla miseria. Occorreva tornare a pregare, a volersi bene, ad aiutarsi a vicenda, a lavorare i campi rispettando il raccolto degli altri, a ricominciare con testarda volontà dopo ogni disastro. I primi ad accettare il suo invito furono una decina di preti della Piccardia, con buoni risultati. Seguirono molti altri sacerdoti, e la 'missione' si estese a tutta la Francia. Furono chiamati 'i preti della Missione'.

Contemporaneamente alla campagna occorreva pensare a Parigi e alle città. Vincenzo radunò il fior fiore delle nobili dame, e le mise al corrente della miseria che regnava nei quartieri poveri e negli ospedali. Molte di esse non avevano mai visto un ospedale. Seguendo Vincenzo videro quei luoghi dannati dove mancavano le norme più elementari di igiene: i malati erano coricati a due o tre per letto, la fame e la sporcizia uccidevano più della malattie. Esse si unirono come 'Dame della Carità', e s'impegnarono per il nutrimento dei malati. Ma non se la sentirono di lavare i panni sporchi, lavare i pavimenti, pulire i servizi igienici.

Allora Vincenzo si rivolse alle ragazze di campagna. La prima che accettò fu Margherita Naseau, una semplice e mite contadina. Fu la prima 'Figlia della Carità'. Venne a Parigi e si dedicò ai poveri dal mattino alla sera. «Tutti le volevano bene - scrisse Vincenzo - perché in lei non c'era niente che non fosse bontà». La sua vita fu breve. Morì non ancora trentenne «per aver fatto dormire con lei una povera ragazza malata di peste, che da sola aveva paura». Ma subito dopo Margherita arrivarono tante altre ragazze di campagna, desiderose di servire i poveri. Vincenzo mise a capo di questa nuova famiglia la signora Luisa di Marillac, che oggi veneriamo come santa. Vincenzo parlò loro chiaro e tondo: «Non voglio che diventiate suore, ma che rimaniate donne cristiane che vivono insieme per servire i poveri. Avrete come divisa la veste delle donne popolane, come convento le case dei malati, per cappella la chiesa parrocchiale, per monastero le strade della città, per penitenza il servizio dei poveri, per velo la modestia dei vostri occhi e il timor di Dio». Le 'Figlie della Carità' si svilupparono in paniera prodigiosa, come i pani e i pesci tra le mani di Gesù.

I bambini abbandonati alle porte delle chiese

Una piaga faceva sanguinare il cuore di Vincenzo: i bambini abbandonati. Ogni anno, a Parigi, venivano abbandonati alle porte delle chiese centinaia di bambini. Morivano. «Da 50 anni - scriveva Vincenzo - non ne è rimasto in vita neppure uno». Dopo una vivacissima discussione, le Dame della Carità accettarono di aprire 'L'opera dei trovatelli' che ne salvò moltissimi.

SALESIANI PER IL LAVORO

ONLUS

Quand'ebbe 78 anni, Vincenzo vide come un miracolo tornare in Francia la pace. Guerra, carestia, pestilenza erano finite. Subito dopo la salute di Vincenzo crollò. Morì su una seggiola accanto al fuoco, perché sentiva tanto freddo. Aveva quasi 80 anni. Era il 27 settembre 1660.